

## Si riduce il potere d'acquisto delle famiglie

I sindacati: intervenire subito sulla leva fiscale per dare ossigeno ai meno abbienti

ROMA - L'onda lunga della crisi globale colpisce i redditi. Scende infatti il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Tra ottobre 2008 e settembre 2009, fa sapere l'Istat, il reddito disponibile in termini reali è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,6 per cento rispetto al periodo ottobre 2007-settembre 2008. La propensione al risparmio delle famiglie (dato ricavato dal rapporto tra il risparmio lordo delle famiglie e il loro reddito disponibile) invece segna un aumento di 0,4 punti percentuali, sempre su base annuale, attestandosi al 15,4 per cento. Si tratta di una statistica nuova. L'indicazione che ne emerge è che la crisi ha spinto le famiglie italiane a contrarre consumi e investimenti più di quanto consentiva loro il reddito disponibile, che è diminuito dello 0,4 per cento in valori correnti rispetto al trimestre precedente e dell'1 per cento in termini tendenziali. La spesa delle famiglie per consumi finali si è ridotta dello 0,6 per cento a livello congiunturale e dell'1,5 per cento in termini tendenziali.

Inoltre prosegue la flessione del tasso di investimento delle famiglie (definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi delle famiglie, che comprendono gli acquisti di abitazioni e gli investimenti strumentali delle piccole imprese classificate nel settore e il loro reddito disponibile lordo) che nel terzo trimestre 2009 si è attestato al 9 per cento, 0,3 punti percentuali in meno rispetto al trimestre precedente, risentendo di una riduzione degli investimenti (-2,9 per cento) molto superiore a quella del reddito disponibile. Rispetto allo stesso periodo del 2008, prosegue l'Istituto di statistica, il tasso di investimento delle famiglie si è ridotto di 0,8 punti percentuali.

I dati hanno scatenato le critiche dell'opposizione, che invita il governo al confronto sulle riforme sociali. I sindacati, dal canto loro, chiedono un immediato intervento sul carico fiscale delle famiglie. Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ritiene che l'aliquota delle fasce più basse deve scendere al 20 per cento. Il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta, rileva che i numeri dell'Istat, «essendo una media fra situazioni radicalmente diverse, in base alla distribuzione del reddito, non rappresentano l'impatto effettivo della crisi sui redditi più bassi, quelli non stabili e sulle pensioni medio-basse». Pertanto «è importante - sottolinea Baratta - proteggere dal lato fiscale le situazioni reddituali che rappresentano la media del lavoro dipendente con grande attenzione ai carichi familiari. Di fronte a queste sofferenze è urgente una vera e propria sterzata a livello di sistema fiscale perché così com'è non può più reggere e per le famiglie è una continua fonte di ingiustizia. Per questo la Cisl - conclude il sindacalista - ritiene urgente aprire un confronto a tutto campo tra governo e parti sociali, coinvolgendo anche l'opposizione per una riforma fiscale in grado di risollevare le famiglie». Sulla stessa linea anche la Uil: «Il problema è urgente e bisogna che il governo intervenga con una serie di misure che aiutino il settore produttivo, il mantenimento dell'occupazione e l'aumento dei salari e delle pensioni». L'Ugl, infine, sottolinea che «se il reddito disponibile delle famiglie si riduce, si ferma anche l'economia».

### L'INTERVISTA

## «La società sia a misura di anziano»

ROMA - «La crisi potrebbe essere una grande opportunità per eliminare inefficienze, sprechi e ingiustizie. In tal modo si libererebbero molte risorse per risolvere, per esempio, il problema della non auto-sufficienza degli anziani». Ne è convinto Romano Bellissima, segretario generale della Uilp, da oggi fino a venerdì a congresso ai Giardini di Naxos, in Sicilia. Per Bellissima inoltre «è sì necessario lavorare di più, perché la durata della vita si è allungata notevolmente, ma con un'attenzione: non si può via via che cresce l'età da lavoro ridurre le pensioni per fare quadrare i conti. Un atteggiamento, quest'ultimo, che rischia di condurre il Paese alla povertà generale».

### La crisi economica globale ha ridotto ulteriormente il potere d'acquisto di salari e pensioni.

La crisi ha aggravato una situazione che era già pesante. Noi è dal 2000 che denunciavamo la perdita di potere d'acquisto delle pensioni. Questo, oltre ad essere una grave ingiustizia nei confronti delle persone più deboli, cioè gli anziani, i pensionati, è anche un danno all'economia del Paese.

### Per quale motivo?

Non soltanto perché le persone più deboli vanno incontro a difficoltà crescenti, ma anche perché l'economia rischia di non ripartire se non crescono i consumi. E quindi se non ridiamo valore alle pensioni e ai salari.

### Si fa un gran parlare di rilancio dei consumi. Agire sulla leva fi-

### scale rafforzerebbe il potere d'acquisto. Voi che cosa proponete in merito?

Noi della Uil insistiamo da molto tempo sul fatto che bisogna intervenire sulla leva fiscale, perché sarebbe il modo immediato per lasciare soldi in tasca ai pensionati e ai lavoratori. Ma dobbiamo avere anche un'idea chiara di che cosa sta accadendo. Stiamo vivendo un cambiamento epocale della società, che la politica non riesce a comprendere.

### Ci spieghi meglio.

Il fatto che in Italia il 20 per cento della popolazione abbia più di 65 anni - un cittadino su cinque - dovrebbe comportare politiche più innovative, finalizzate. La società va resa più a misura di anziano. E questo è un problema che va affrontato subito. Attualmente in Emilia Romagna, per esempio, una per-

sona non auto-sufficiente riesce ad avere assistenza ed attenzione dall'amministrazione pubblica. Viceversa in Calabria o in Sicilia queste persone sono alla disperazione.

### Come si dovrebbe intervenire?

Serve una legge-quadro che garantisca i diritti minimi per queste persone.

### L'età pensionabile va innalzata?

Tra le disattenzioni della politica c'è anche questa: i tempi della nostra vita sono scanditi dalla formazione, dal lavoro e poi dalla pensione. Il tempo della formazione si è dilatato notevolmente, per effetto anche quello della pensione, mentre quello del lavoro si è ristretto. Bisogna quindi modificare le politiche attive del lavoro, favorire gli anziani che vogliono continuare a lavorare, rendere più difficile e costoso l'espulsione di persone mature dal mondo del lavoro. Ma anche modificare il sistema formativo, in modo che accompagni l'arco della vita del cittadino. Per evitare che i salti tecnologici rendano obsolete alcune professionalità.

### Che cosa vi aspettate dal congresso nazionale?

Siamo convinti che il dialogo con il governo si deve basare sul piano del consenso. Il sindacato deve tornare ad essere un'autorità sociale del Paese. In tal senso manca una linea comune delle tre maggiori organizzazioni sindacali in rapporto ai grandi cambiamenti, anche del sistema politico bipolare. In questo quadro, il ruolo del sindacato non può essere quello rappresentato dalla Cgil.



Romano Bellissima, segretario generale Uilp

### I CONSUMATORI

## «Tagliare i prezzi e tenere conto delle fasce di reddito»

ROMA - Il calo del potere d'acquisto delle famiglie rilevato dall'Istat è indice di una crisi che secondo le associazioni dei consumatori va contrastata con misure efficaci. I numeri poi, secondo il Codacons, sarebbero addirittura falsati: «Nella migliore delle ipotesi, si tratta della media del pollo. I pensionati al minimo, così come le famiglie a rischio di povertà relativa», afferma l'associazione in una nota, «hanno un'inflazione da doppia a tripla rispetto alla media delle famiglie italiane. Per loro, quindi, il calo del potere d'acquisto è almeno doppio e, quindi, supera abbondantemente la soglia del tre per cento». Per questo, il Codacons «chiede all'Istat e al governo indici dei prezzi differenziati per fasce di reddito e per fasce sociali, per verificare come l'inflazione

si spalma diversamente sulle varie categorie sociali. In particolare sarebbe necessario un indice dei prezzi ad hoc per i pensionati, sul quale calcolare l'adeguamento delle pensioni». Per Adoc, invece, è necessario «tagliare subito del 15 per cento i prezzi dei prodotti alimentari, dei trasporti e dell'energia per ridare ossigeno alle famiglie - dichiara il presidente Carlo Pileri - i dati espressi dall'Istat sul potere d'acquisto, in calo dell'1,6 per cento su base annua e in contraddizione con quanto registrato dal medesimo Istituto sull'inflazione, diminuita della metà, evidenziano come sia necessario operare una riduzione dei prezzi per iniziare a uscire dalla crisi che ha travolto consumi e industrie». Il reddito delle famiglie, prosegue Pileri, «è insufficiente, divorato

per la metà dai costi di affitto o mutuo della casa. Un altro 20 per cento se ne va per la spesa alimentare che da otto anni, nonostante il calo dei prezzi alla produzione e dei trasporti, continua ad aumentare, il 10 per cento è risucchiato dai costi di energia e trasporti. In tasca alle famiglie rimane ben poco, ai limiti della sopravvivenza. Servono, per questo, anche aiuti fiscali, tariffari e incentivi significativi, che non siano fittizi, alle famiglie italiane numerose, come avviene in Francia. Chiediamo che si organizza un tavolo del Cncu con governo, imprese, sindacati e partiti per affrontare concretamente la crisi e per individuare le possibili vie di uscita per i consumatori».